

# I RACCONTI DEL SEVERINO

## Credi - parte prima

di Helena Bee

- "A un passo dalla soluzione, così vicino da poter assaporare la felicità, da riuscire a sfiorarla, a sentire la sua sottile e soffice natura, dolce come la sabbia tra le dita."

- Che bella frase, Flence!

- Peccato che non ci aiuterà a salvarci ...

- Vedrai che gli Znacran ci risparmianno. Dai, continua a scrivere!

- Non ne ho voglia, ho sonno.

- Ti sembra il momento di dormire? Devi completare il tuo compito, così potremo essere liberi!

- Perché quello che più mi piace fare dovrebbe diventare solo un mezzo, un obbligo, un dovere? Loro mi dicevano anche cosa dipingere e io eseguivo, come una marionetta inanimata, fino a quando i pennelli, la tavolozza e i colori diventarono armi e insieme catene: li lanciavo contro la tela, squarciandola, cercando di distruggere quei soldati invisibili che mi cancellavano dall'interno.

- Continuate a lavorare, voi! Meno chiacchiere e più cervello!

- Sì, signore. Vedi? Come si fa ad essere creativi in queste condizioni?

- Se la regina sapesse come ci trattano, ci aiuterebbe!

- Hai proprio ragione: la regina in persona dovrebbe arrivare qui, sgridare le guardie, prendere le chiavi e liberarci, per poi lavarci i vestiti e lustrarci le scarpe.

- Guarda che io parlo seriamente ...

- Ma smettiti di illuderti una buona volta, Narsian! Secondo te una regina nemica verrebbe ad aiutarci?

- Perché no, scusa? Se non ci hanno ancora eliminato vorrà dire che siamo preziosi! Tu sei prezioso: in realtà io non sono niente, non so perché mi abbiano catturato ...

- Sei speciale anche tu, devi solo capire in che cosa!

- Non so ... è difficile ... per adesso sono solo un tuo aiutante. Poi si vedrà ...

- Dai, proviamo a produrre qualcosa di buono ...

- È ora di cena, tenete i vostri piatti. Quando avrete finito, pronunciate il giuramento di fedeltà alla nostra Signora e Padrona almeno tre volte e poi subito a letto. Non voglio sentire fiatare dopo che avrò spento la luce.

- Certo, agli ordini.

Le lune erano più chiare quel miraiò (quel giorno), quelle magnifiche lune bianche striate di azzurro che ruotavano così velocemente da sembrare quasi fuggire via in ogni istante trascorso. Anche il clima era mite, pur essendo la fine dell'ottavo cerchio di Senàn, che sulla Terra corrisponderebbe alla penultima settimana di novembre. I nostri protagonisti, Flence e Narsian, si trovavano prigionieri nel regno di Znacronia, terra lontana e terribile governata da Carilla, la loro sovrana e tiranna.

Era un tempo difficile per i suoi abitanti: un morbo incurabile aveva contagiato gran parte della popolazione così da renderla debole e, come diceva la stessa regina, "improduttiva oltre l'inverosimile". Ogni dieci cerchi (un mese), dei soldati venivano inviati a rapire gli artisti geniali dai regni vicini che, posti in una prigione fatta di materia nera, sostanza pressoché indistruttibile secondo gli Znacran, dovevano lavorare come schiavi per produrre opere d'arte il cui fluido magico avrebbe nutrito gli Ingranaggi Rossi chiamati Luxoria. Questo liquido speciale rappresentava la linfa vitale che nutriva il regno, il quale sarebbe caduto a pezzi se non avesse avuto la giusta quantità di sostanza. Il problema era che, dopo un certo periodo di tempo, i prigionieri, tenuti in condizioni insostenibili, esaurivano completamente la loro vena creativa e quindi anche tutti gli altri regni perdevano

la possibilità di progredire in campo tecnico, artistico e mentale, restando bloccati a causa della mancanza di innovatori. Questa crisi, così, dilagava, colpendo, come le tessere del domino, ogni luogo, ogni città, ogni popolo. La regina, però, si era stancata: era decisa a non perdere anche questi due prigionieri, anche perché erano gli ultimi disponibili. Cercare altri individui, infatti, avrebbe significato oltrepassare le colonne di Knerinia, oltre le quali si pensava si trovasse Mundam, re conosciuto per la sua crudeltà infinita, che aveva addestrato gli Snéfini, esseri metà falchi e metà conigli, una volta buoni e gentili, ad uccidere. Perciò Carilla aveva ordinato agli Znacran che si occupavano di controllare i prigionieri di trattarli bene, senza però spiegare loro il motivo di questo comportamento. Così loro continuavano ad insultarli, a considerarli schiavi, servitori, come loro, della regina, anzi di gran lunga inferiori a loro.

- Forza, sveglia! È ora di lavorare!

- Cavolo, ma è già sorto il sole?

- Certo che no! Tra poco ci ordineranno di andare a recuperarlo dal suo letto dorato per portarlo in cielo!

- Se non la finite di parlare, vi taperò io la bocca e vedrete che non avrete più il coraggio nemmeno di respirare!

- Dai, Narsian, alzati, altrimenti passeremo dei gran guai.

- Non sto bene ... non riesco a tirarmi su dalla branda!

- Cos'hai?

- Sento le gambe pesanti ... non riesco a muoverle!

- Come non riesci a muoverle?! Se le tocco, le senti?

- Prova!

Le toccò più volte, ma non accadeva nulla. Aveva perso la sensibilità.

- E adesso come facciamo? Se ti vedono a letto, gli Znacran ti frusteranno, o peggio, ti lanceranno contro le pietre